

Vecchi torchi e master per il futuro

DI LAURA LEPRI

Due grandi contendenti erano mancati a distanza di pochi anni: nel '71 era morto Arnoldo Mondadori (occupandosi con puntiglio della sua successione, compreso il proprio necrologio sul «Corriere della Sera»); e nel febbraio del '76 suo figlio Alberto si era accasciato alla fermata di un vaporetto veneziano. Negli ultimi mesi quest'ultimo stava progettando una collana di testi e strumenti di filologia italiana da far uscire con il Saggiatore, il suo marchio editoriale. Ormai il distacco dalla casa del padre, la Mondadori, era da tempo consumato, fra dissidi infiniti e una stima reciproca, dichiarata sempre a debita distanza. Fu proprio da quelle ultime volontà che due donne, Mimma (rispettivamente figlia e sorella) e Maria Laura Boselli (compagna di Alberto), decisero di occuparsi della memoria di entrambi, ricomponendo post-mortem quel legame che in vita era stato così turbolento. Nacque, dunque, all'insegna di ciò che era stato fatto nell'ambito del lavoro editoriale e della cultura italiana la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, della quale domani si festeggiano i venticinque anni di attività.

Da quando ne è presidente Cristina Mondadori, l'ultimogenita di Arnoldo e Andreina Monicelli, è come se il culto del passato sia stato rinvigorito da un innesto che si proietta verso il futuro: gli archivi della Fondazione sono sempre più ricchi di carte editoriali, di fondi, lasciti, acquisizioni che permettono agli studiosi, tassello dopo tassello, di ricostruire la nostra storia editoriale, i mestieri che l'hanno prodotta, le intelligenze e la creatività che vi si sono espresse. Diversi archivi editoriali vi stanno confluendo, molti si stanno inventariando e catalogando,

compresa la biblioteca storica del gruppo Rcs, a dimostrazione che la cultura può unire ciò che il mercato, inevitabilmente, divide. E qui, naturalmente, il pensiero va alla permanente, insanabile, tenzone fra quei due grandi pionieri del libro che furono Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli.

Da quel fervente inizio di Novecento l'industria editoriale ha attraversato molte trasformazioni, diventando sempre più moderna: i cataloghi e i libri che le carte degli archivi hanno già prodotto riflettono su alcuni di questi delicati passaggi, espressi anche dalle schede editoriali, le quarte di copertina, i nomi di illustri collaboratori e consulenti. Ma si parlava di futuro: bene, oggi in Fondazione si formano le nuove leve dell'editoria, per esempio, grazie a un master post-laurea nel quale, in collaborazione con l'Università Statale e l'Aie, si insegna il duro, entusiasmante lavoro editoriale; da come si scrive un risvolto di copertina a come si impagina un libro, dall'uso delle norme redazionali alla conoscenza della filiera di distribuzione e vendita; ma ci si occupa anche di biblioteche e archivi lombardi, di aggiornamento degli insegnanti, della crescita di nuovi, giovani lettori. Il tutto avviene sotto lo sguardo di Luisa Finocchi, il direttore della Fondazione.

All'ingresso della coloratissima sede alla Bovisa è collocato il primo torchio di Arnoldo, una restaurata macchina a stampa che ci riporta alle origini dell'avventura editoriale. E dalla vitale dialettica fra passato e futuro emerge un documento inedito, proveniente dall'Archivio storico Mondadori che, intonso, attende le analisi degli studiosi. Si tratta di una lettera che Gianfranco Contini (nella foto Grazia Neri) scrisse a Vittorio Sereni nel '73 con la quale accettava di scrivere il risvolto di copertina del *Diario* del '71 e del '72 di Eugenio Montale: una lezione di stile, non solo scritto, di un grande critico. La offriamo ai lettori, nel riquadro, per festeggiare insieme i "primi" venticinque anni e dare un'idea dei tesori che la Fondazione custodisce.

L'INEDITO

Per Montale non c'è prefatore che tenga

Caro Sereni, volevo dirti di sì, chiedendoti però il previo nulla osta di Montale; ma poiché me ne scrive lui stesso, tutto bene. Ma gli dico, e dico anche a te, che, una volta letto il mio essudato, decida l'autore in ultima e libera

istanza, senza timore di urtarmi, l'imprimatur: sarebbe infatti inammissibile che un autore uscisse avvolto da testi che suscitino in lui fastidio o riserva.

Io, che come suscettibile approvo e anzi provo, dov'è legittima, la

suscettibilità altrui, potrei utilizzare la cosa altrove. (Non vorrei però dilatarla in prefazione perché stimo altamente sconsigliato che un poeta come Montale venga introdotto da una prefazione, di chiunque sia).

Tanti affettuosi saluti dal tuo

Gianfranco Contini

Firenze, 21 gennaio 1973

